Federica Corrado,
Giuseppe Dematteis, Alberto Di Gioia
(a cura di)

NUOVI MONTANARI

ABITARE LE ALPI NEL XXI SECOLO

Presentazione di Aldo Bonomi

FrancoAngeli

Serie Terre Alte

Comitato scientifico:
Marco Cuaz, Egidio Dansero,
Giuseppe Dematteis, Antonio De Rossi,
Roberto Gambino, Claude Raffestin,
Pier Paolo Viazzo

Terre Alte

La serie, curata dall'Associazione Dislivelli, ospita saggi di ricerca e divulgazione che si propongono di superare gli stereotipi della montagna come semplice luogo della nostalgia e del divertimento. I saggi della serie intendono ispirarsi a un immaginario più ricco e complesso, in cui le terre alte siano viste come un grande laboratorio europeo per realizzare progetti di vita innovativi, capaci di rapporti più equilibrati e appaganti con l'ambiente e la cultura locale.

Dislivelli

Dislivelli è un'associazione senza scopo di lucro, nata a Torino nel 2009 con il compito di favorire l'incontro e la collaborazione di competenze multidisciplinari e professionali diverse nell'attività di studio, documentazione, formazione e comunicazione sulla montagna. L'obiettivo principale è quello di favorire la presa di coscienza, da parte della società nel suo insieme (montanara e non), del valore ambientale e culturale, oltre che economico, della montagna e delle grandi opportunità che oggi essa offre a chi è alla ricerca di nuovi modi di vivere e di lavorare. A tal fine Dislivelli funziona come luogo di raccolta, condivisione, dibattito e diffusione dei materiali relativi a studi, progetti e attività ed esperienze che si svolgono nei territori montani, con particolare riguardo al Nord-ovest italiano. Le ricerche, condotte in collaborazione con università, enti di ricerca e programmi comunitari europei, riguardano principalmente le prospettive dell'abitare e del lavorare in montagna oggi, con particolare attenzione ai vecchi e ai nuovi abitanti, ai rapporti che essi hanno con i contesti locali. Tali ricerche sono finalizzate a promuovere un modello insediativo di qualità, che integri le componenti ambientali, culturali ed economico-sociali. La comunicazione e la messa in rete dei soggetti interessati a questo programma si avvale del sito web www.dislivelli.eu e di una rivista web (ISSN 2039-5442) che esce ogni mese, alternando un numero di notizie con uno di inchiesta su temi specifici. Vengono inoltre organizzati convegni e tavoli di discussione in collaborazione con atenei, associazioni ed enti pubblici regionali e locali.
e-mail: info@dislivelli.eu

Federica Corrado,
Giuseppe Dematteis, Alberto Di Gioia
(a cura di)

NUOVI MONTANARI

Abitare le Alpi nel XXI secolo

Presentazione di Aldo Bonomi

FrancoAngeli

Ricerca sostenuta grazie al contributo della

Compagnia di San Paolo

e con il supporto del Gruppo Scientifico Terre Alte del Club Alpino Italiano

Le schede delle interviste, parte integrante del lavoro, sono consultabili online sul sito: *www.dislivelli.eu/blog/nuovi-montanari.html*

Il materiale cartografico e i dati utilizzati in questa ricerca sono stati curati da Alberto Di Gioia.

In copertina: prima riga: Bionaz (Aosta), frazione Les Rus; Limana (Belluno); Verrayes (Aosta) – Foto di Alberto Di Gioia; seconda riga: Chiavenna; Monterosso Grana (Cuneo) frazione Santa Lucia; Stroppo (Cuneo) borgata Caudano – Foto rispettivamente di Alberto Di Gioia, Maurizio Dematteis, Giacomo Pettenati; terza riga: Forno di Zoldo (Belluno) frazione di Colcerver; Ostana (Cuneo); Robilante (Cuneo) borgata Tetti Chiappello – Foto rispettivamente di Alberto Di Gioia (prima e seconda), Maurizio Dematteis

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione, di *Aldo Bonomi* pag. 9

Introduzione, di *Giuseppe Dematteis* » 13

Ringraziamenti » 19

Parte I - Processi e politiche di re-insediamento nei territori montani, di *Federica Corrado* » 21

1. Verso una nuova politica per la montagna in Italia » 23
2 Il ritorno alla montagna in Europa » 27
3. Le nuove migrazioni nelle Alpi » 29
4. Il re-insediamento come processo di produzione di territorio » 31
5. Le politiche di re-insediamento: il contributo dalle buone pratiche nazionali e internazionali » 33

Parte II - Metodologia e analisi della ricerca, di *Alberto Di Gioia* » 41

1. I dati dell'Arco alpino italiano: tendenze demografiche, criticità e cambiamenti » 43
2. La ricerca: le aree campione analizzate » 46

Parte III - Le aree analizzate » 65

Area 1. Imperiese e Alta Val Tanaro, di *Maurizio Dematteis* » 67
1. Imperiese: il contesto territoriale » 67
2. Il caso del Comune di Chiusavecchia » 70

3. Le interviste ai nuovi abitanti pag. 72
4. L'Alta Val Tanaro: il contesto territoriale » 73
5. I casi di studio: Bagnasco e Garessio » 76
6. Le interviste ai nuovi abitanti » 78

Area 2. Valle Gesso, di *Irene Borgna* » 81
1. Il contesto territoriale » 81
2. Il caso dei Comuni di Roaschia, Valdieri ed Entracque » 84

Area 3. Valle Maira, di *Giacomo Pettenati* » 87
1. Il contesto territoriale » 87
2. Le dinamiche demografiche » 91
3. Le interviste ai nuovi abitanti » 93
   3.1. La comunità romena di Acceglio » 93
   3.2. I protagonisti della "nuova Val Maira" » 95

Area 4. Valle di Susa, di *Federica Corrado* » 100
1. Il contesto territoriale » 100
2. I Comuni scelti come casi di studio » 105
3. Le interviste ai nuovi abitanti » 106
4. Cambiamenti demografici in atto e nuove dinamiche territoriali » 109

Area 5. La Valle d'Aosta centrale e la Valpelline, di *Alberto Di Gioia, Erwin Durbiano* » 111
1. I contesti territoriali » 111
   1.1. La Valpelline » 111
   1.2. I Comuni della Valle centrale » 114
2. Le dinamiche demografiche dell'area e dei Comuni casi di studio » 115
3. Le interviste ai nuovi abitanti » 116

Area 6. Ossola, di *Giulia Fassio, Roberta Zanini* » 119
1. Il contesto territoriale » 119
   1.1. Sguardo d'insieme » 119
   1.2. Risorse territoriali, infrastrutture ed evoluzione socio-economica » 122
2. I Comuni casi di studio » 127
3. Le interviste ai nuovi abitanti » 130

Area 7. Val Chiavenna, di *Giacomo Pettenati* » 136
1. Il contesto territoriale » 136
2. Dinamiche demografiche della valle e dei Comuni casi di studio » 140

3. Le interviste ai nuovi abitanti pag. 142
3.1. Il ripopolamento del "Comune polvere" » 142
3.2. In montagna a gestire un rifugio, con una michetta in mano e un bicchiere di vino » 144
3.3. La conurbazione di Chiavenna, servizi urbani ed ambiente montano » 147

Area 8. Val di Cembra, di *Alberto Di Gioia, Erwin Durbiano* » 149
1. Il contesto territoriale » 149
1.1. Sguardo d'insieme » 149
1.2. Il versante sinistro: territorio ed economia estrattiva » 151
1.3. Il versante destro: produzioni vitivinicole e politiche di ripopolamento » 152
2. I Comuni casi di studio » 153
3. Le interviste ai nuovi abitanti » 154

Area 9. Bellunese, di *Alberto Di Gioia, Erwin Durbiano* » 157
1. Il contesto territoriale » 157
1.1. Inquadramento » 157
1.2. Agordino, Cadore, Comelico e Zoldano » 160
1.3. Valmorel » 161
2. I Comuni casi di studio » 161
3. Le interviste ai nuovi abitanti » 163

Area 10. Carnia, di *Giuseppe Dematteis, Erwin Durbiano* » 166
1. Il contesto territoriale » 166
2. La dinamica demografica generale e nei Comuni casi di studio » 169
3. Le interviste ai nuovi abitanti » 172

Parte IV - I nuovi insediati nelle Alpi. Caratteristiche generali, interpretazioni e prospettive, di *Giuseppe Dematteis* » 177

1. I nuovi residenti secondo le rilevazioni anagrafiche » 179
2. I nuovi abitanti intervistati: chi, come, perché » 182
2.1. Chi sono » 182
2.2. Come si sono inseriti nei contesti locali » 183
2.3. Il perché della scelta, le difficoltà e le prospettive future » 186
3. Tipologie dei nuovi insediati » 192
3.1. Una classificazione socio-economica » 192
3.2. Una classificazione motivazionale » 195

Parte V - Conclusioni, di *Federica Corrado, Giuseppe Dematteis* pag. 199

1. Quali politiche di contrasto allo spopolamento e per il re-insediamento? » 201
   1.1. Obiettivi generali di una governance multilivello » 201
   1.2. Che cosa si può fare » 203
   1.3. Su chi puntare: i nuovi insediati potenziali, le loro esigenze e i loro nemici » 206

Bibliografia generale » 211

Bibliografia delle aree analizzate » 213

Gli autori » 217

Presentazione

di *Aldo Bonomi*

I microcosmi alpini di cui si occupa questo testo compongono un puzzle di contesti locali sospesi tra il non più e il non ancora, luoghi abitati da soggetti semplici spesso attraversati localmente da logiche complesse afferenti alle forme più avanzate del capitalismo delle reti (infrastrutture per la viabilità, reti dell'energia, ecc.), tra saperi contestuali e saperi formali, tra mondo dei vinti e avanguardie agenti, tra smart city e smart land. Sono esempi di ritorno nei territori dell'abbandono, dello spaesamento, per immettervi saperi, progetti, visioni di un futuro possibile, partendo dal margine che si fa centro. In grande, a ben vedere, è quello di cui necessita il paese per ritrovare voglia di futuro. Un margine che si fa centro non tanto o non solo dal punto di vista mediatico come le complesse vicende della Valle di Susa, area sulla quale l'attenzione viene giustamente posta soprattutto a ciò che accade ai margini del cratere dei cantieri per la TAV, ma soprattutto perché ci parla di un mondo che viene avanti, piuttosto che di uno che va declinando, come vorrebbe l'immaginario alpino prevalente. Certo c'è il rischio di sovra-rappresentare la fenomenologia dei "ritornanti" alla montagna, come spesso accade a chi prova ad esplorare tendenze nascenti, seppure in questo caso piuttosto consolidate nel tempo. Ma si tratta di un rischio che vale la pena di correre per molteplici ragioni. Da un lato per produrre maggiore consapevolezza collettiva rispetto ad un fenomeno che occorre non solo rappresentare, ma anche incoraggiare, mi permetto di dire, in modo militante. D'altro lato alla rappresentazione è sotteso uno stimolo affinché la politica e le politiche accompagnino con maggiore decisione queste tendenze in atto in modo spontaneo, spesso sostenute da una chiara scelta di localizzazione da parte di persone e famiglie alla ricerca di un luogo sul quale investire risorse economiche, sociali e culturali in territori segnati da lunghe derive di abbandono e spopolamento. Ovviamente non tutti ritornano alla montagna con motivazioni "forti" sotto il profilo etico, culturale o finanche ideologiche (neorurualismo, decrescita, ecc.), ma anche per motivi

di convenienza economica o di necessità, com'è il caso di tanti migranti (ecco un pezzo di composizione sociale tutt'altro che marginale) provenienti dall'Albania, dalla Romania o dal Marocco. Ma anche in questo caso, come si evince dalle interviste compiute in loco, la convenienza può trasformarsi in valore di legame, in socialità progressiva, a testimonianza del fatto che la montagna non è necessariamente il luogo del rifiuto della modernità, di chiusura al mondo e così via. Certo le Alpi si connotano talvolta come aree tristi, intendendo con ciò evidenziare le difficoltà degli autoctoni nel metabolizzare la modernità di cui spesso sono stati e sono talvolta ancora oggi subalterni. E di questo gli autori sono ben consapevoli. Non di rado l'inserimento di nuovi arrivati motivati a radicarsi avviene sullo sfondo di un contesto poco accogliente di cui i ritornanti tendono quasi inevitabilmente a porne in discussione le debolezze, i limiti e le forme culturali inchiodate ad un simulacro di immaginario agro-silvo-pastorale rimasto fermo nella storia. Al di là delle ben documentate analisi sui flussi demografici e dei relativi tentativi di spiegarne le cause e delle altrettanto condivisibili analisi relative al tipo di relazione sussistente tra terre alte e aree pedemontane, sono le ricostruzioni relative alle nuove forme di insediamento e alle motivazioni sottese alla scelta di ritornare ad apparire affascinanti. Da questo punto di vista tutte queste microstorie raccolte tra l'Imperiese e la Carnia, passando per le Valli piemontesi, la Valchiavenna e la Val di Cembra, ci dicono che il ritorno alla montagna non è necessariamente legato alla nostalgia, all'adagio pavesiano del "resta sempre lassù il paese", ma può essere dettato da motivazioni che attengono alla voglia di mangiare futuro. E qui mi vengono in mente tre esempi, forse meno micro ma altrettanto emblematici, di ritorno alla montagna in cui passato, presente e futuro cercano di combinarsi creativamente. Alludo all'esperienza di un cantastorie, Davide Van de Sfroos, a quella di un noto politologo come Marco Revelli e a quella di uno degli autori di questo testo, padre nobile dei geografi italiani, Giuseppe Dematteis. Cosa tiene assieme un cantautore del lago di Como, all'inizio in odore di leghismo perché cantava lumbard, con il teorico radicale del conflitto tra capitale e lavoro ai bordi del vulcano FIAT, e con il raffinato teorico del milieu socioterritoriale nell'ipermodernità che avanza tra flussi e luoghi? Il ritorno al territorio, l'attenzione al non più e a quelli che non ce la fanno più, al mondo dei vinti, al margine da cui ripartire. Riportando lì, in microprogetti locali, creatività e poetica acquisita nella società dello spettacolo, nell'Università e nell'analisi politica delle classi, e nello studio dei sistemi territoriali. Poteva anche non tornare il Bernasconi Davide a Mezzegra, da cui era partito giovane cantautore in dialetto locale, che qualcuno voleva lingua. Mettendo assieme, come dice lui, il cyber e il folk. Aveva cantato, dando identità a quei paesani raggiunti solo dall'arrancare della corriera, su oltre il lago, vicino al confine ove resisteva l'ultimo

mito del contrabbando, come storia di una frontiera oggi diluita nella globalizzazione. Nel transfrontalierato di un proletariato di territorio che si divide nell'economia dei servizi tra Svizzera, il turismo del lago e la città infinita milanese "dove nascono i citofoni e crescono i telefoni". Poteva continuare ad andare oltre: Sanremo, il Premio Tenco e il Corriere della Sera che aveva allegato al giornale i suoi CD. La società dello spettacolo non presuppone il tornare, ma solo la dittatura del continuare ad andare per galleggiare sull'acqua del successo. Non il tornare all'acqua del lago, con un viaggio dolce da antropologo del territorio, producendo una guida tra "Terra e Acqua" di quindici Comuni, fatta di musica, poesia, tradizione, gastronomia, arte, storia e natura. Forse lui non lo sa ma, con lo stile di Marc Augé etnologo nel metro, ha raccontato paese per paese, microstorie di mestieri, paesaggi, vite di sopravvissuti alla Belle Epoque di grandi alberghi, oggi diventate il lake district di George Clooney, e il meeting globale di Villa d'Este a Cernobbio, per cui noi oggi conosciamo il lago di Como. Con Terra e Acqua, tornando al non più di quelli che stanno dietro le quinte, Davide ha scritto un manuale di turismo lento, di sviluppo locale, di pesca e agricoltura, come va facendo da anni Carlin Petrini nelle Langhe. Certo con la nostalgia di ciò che non è più nel racconto degli anziani, ma con tanta voglia di confrontarsi con il moderno che viene avanti dei giovani, che quando lui mette in scena la guida del territorio facendone uno spettacolo, si sentono protagonisti del cambiamento. Poteva non tornare a Paralup anche Marco Revelli. Figlio di Nuto, il grande scrittore del mondo dei vinti, aveva ben onorato la memoria del padre diventando un intellettuale di riferimento per la sinistra, scavando con i suoi libri nella crisi della politica, sino al suo ultimo "Finale di partito". Di solito il destino degli intellettuali è, prima o poi, un seggio senatoriale. Non tornare a cercare "il popolo che non c'è più" con la Fondazione Nuto Revelli a Paralup, dove suo padre aveva fatto il partigiano. Tornare a Paralup con i Sindaci dei Comuni polvere, della Provincia granda, cercando di rianimare quella montagna da cui si è scesi a valle per andare alla Michelin o alla FIAT, o cercando il capitalismo molecolare nei capannoni del fondovalle. Si cerca di ristrutturare quel borgo abbandonato con manutenzione eco-compatibile, rispettosa del linguaggio dei ruderi dei paesi abbandonanti. Facendoci anche un piccolo rifugio per i tanti che, per fortuna, anche loro con il turismo lento, stanno di nuovo risalendo i sentieri abbandonati dai vinti. E così lui, intellettuale della Torino fordista, si è trovato nelle pastoie burocratiche e legislative di chi vuole aprire una microimpresa come un rifugio con alloggio e cucina in alta montagna. Sarà per questo che anche lui, come me, non è stato impietoso con la protesta dei forconi. Si torna ma non si dimenticano le passioni, infatti ogni anno la fondazione organizza a Cuneo una scuola per la buona politica e un concorso per scrittori migranti, nuovi cittadini

che si sperimentano con la nostra lingua. Poteva sentirsi appagato anche il grande accademico Dematteis. Andare in pensione mantenendo un ruolo come professore emerito e dispensare di convegno in convegno il saper acquisito, o dedicandosi solo alla consulenza ministeriale con Fabrizio Barca sulla coesione territoriale. Ha fondato anni fa un centro studi militante denominato Dislivelli, insieme a giornalisti e ricercatori sul tema del rapporto mai risolto, tra le terre alte, la montagna, e le terre basse della pianura e della città. Interrogandosi con la sperimentazione territoriale, se fosse possibile estendere e aggiungere all'adagio braudeliano città ricca-campagna florida, quello montagna viva e non abbandonata. Partendo, come scrive, dalla constatazione "che la montagna oggi è la più grande riserva di biodiversità e di acqua dolce d'Europa, l'attraversamento obbligato di una grossa parte dei traffici continentali da e verso il Mediterraneo e dall'avere un'economia ed una cultura storicamente basata su potenzialità specifiche dell'ambiente montano". Quindi, come sostegno da tempo, non è più periferia o margine, ma centro. Anche se vissuta da chi la abita come un'area "triste". Infatti anche se la geoeconomia ricolloca al centro un territorio, tutto questo non basta se chi lo abita si sente spaesato e vive la modernità che lo attraversa con anomia. È una bella botta di speranza questo testo. Viene descritta una nuova composizione sociale di "montanari per scelta", che con coscienza di luogo del nuovo spazio di posizione delle terre alte e con cultura del territorio e del fare impresa nella green economy rianimano alpeggi, turismo lento, boschi, agricoltura… I sociologi li definiscono i "ritornanti", analizzando i numeri dei tanti giovani che tornano all'agricoltura, alla montagna, al territorio. Hanno fatto bene a ritornare sia il cantautore che il politologo che il geografo, sul lago, a Paralup e nelle terre alte, incontrandosi con i tanti che tornano come loro. È un segno di speranza di un possibile non ancora che verrà.

Introduzione

di *Giuseppe Dematteis*

La montagna che si spopola fa parte di un immaginario collettivo consolidatosi negli ultimi decenni specie dopo la magistrale inchiesta di Nuto Revelli (*Il mondo dei vinti*, Einaudi 1977). In realtà si tratta di un fenomeno che in varie parti della montagna italiana era già presente verso la fine del XIX secolo e che già negli anni tra le due guerre si poneva come un problema per gli addetti ai lavori (demografi, geografi, agronomi, economisti) e per il governo nazionale, come testimonia negli anni '30 la grande inchiesta, *Lo spopolamento montano in Italia*, promossa dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Nell'ultimo dopoguerra, con il collasso definitivo dell'economia montana tradizionale e lo sviluppo urbano-industriale delle pianure e delle coste, il fenomeno assume le forme di un esodo massiccio, che si accompagna all'abbandono di terre, boschi, intere borgate. Negli ultimi tre decenni, ad eccezione di poche aree come quella sud-tirolese, lo spopolamento continua nella montagna interna, soprattutto come conseguenza del'invecchiamento della popolazione rimasta. Contemporaneamente nelle Alpi italiane – oggetto della nostra indagine – si assiste a un'inversione di tendenza, con una consistente ripresa demografica nelle basse valli e nei maggiori comprensori sciistici. Poiché tale crescita ha compensato il declino demografico del resto del territorio alpino, c'è chi, con eccessivo ottimismo, ha pensato che lo spopolamento non fosse più un problema. È vero che, se consideriamo i 1.742 Comuni alpini italiani nel loro complesso (compresi quelli solo parzialmente montani, posti sul confine tra montagna e pianura), tra i censimenti del 2011 e del 2011 la popolazione residente è cresciuta di 212.656 unità su un totale odierno di 4,3 milioni. Purtroppo però, come si vede dalle figure della parte II del libro, quasi la metà del territorio alpino – quello più interno, meno densamente abitato e a rischio di desertificazione – non è interessato da questa ripresa. In queste condizioni si trova tuttora un'area di circa 22.000 km^2 che equivale al 18% del Nord Italia. Se aggiungiamo

la parte di montagna degli Appennini e delle grandi isole che si trova nelle stesse condizioni, la superficie complessiva dei Comuni montani tuttora in condizioni di spopolamento e di abbandono si aggira intorno al 23% di quella nazionale.

Può un paese come l'Italia trascurare il destino di poco meno di un quarto del suo territorio? La risposta è no per almeno tre valide ragioni. La prima è che circa un milione di abitanti che oggi risiedono in questi luoghi non sono liberi di continuare a viverci a causa delle condizioni di marginalità e di isolamento che limitano di fatto i loro diritti di cittadinanza. La seconda è che in questi territori ci sono ingenti risorse agrarie, idriche, forestali, ambientali, paesaggistiche e culturali poco o male utilizzate, che potrebbero contribuire in modo non indifferente alla ricchezza e al benessere nazionale. Terza ragione: le nostre montagne sono territori fragili, con versanti instabili, dove la cura degli abitanti è indispensabile per ridurre i rischi idro-geologici e idraulici che minacciano gravemente i fondovalle e le antistanti pianure urbanizzate. Solo il mantenimento di un'adeguata popolazione stabile – e l'insediamento di nuovi abitanti là dove il presidio demografico è ormai al disotto della soglia minima per la sua riproduzione – può ovviare a queste gravi disfunzioni, in quanto può assicurare la cura del territorio, la valorizzazione delle sue risorse e la densità demografica necessaria per garantire servizi essenziali e socialità.

Posto in questi termini, quello della marginalità montana è un problema di coesione sociale e territoriale di rilevanza nazionale. Come tale è stato riconosciuto dal dettato della nostra Costituzione: "la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane" (art. 44). Ne è derivata una politica e una legislazione per la montagna e per le aree in analoghe condizioni di marginalità, che fin verso la fine del secolo scorso era essenzialmente assistenziale, pensata cioè come compensazione per territori e popolazioni in condizioni oggettivamente svantaggiate o – come si esprime l'analoga politica comunitaria – affette da handicap naturali permanenti. Solo negli ultimi anni si afferma da noi come nell'Unione europea – anche grazie al ruolo attivo svolto dalla Convenzione delle Alpi – l'idea che le montagne possiedono risorse potenziali di enorme valore, di cui gli altri territori gravemente difettano, che una politica per la montagna deve riconoscere questa loro "centralità" e che essa non può essere valorizzata e gestita senza il coinvolgimento attivo dei suoi abitanti, imprese, associazioni e istituzioni. Per quanto riguarda le Alpi si tratta anche di una centralità geografica, essendo esse inserite in una delle macro-Regioni europee più economicamente sviluppate, dove fa da cerniera transnazionale tra le numerose grandi aree urbane e metropolitane che la circondano a sud e a nord. E questo è un motivo in più per ricuperare quelle loro parti interne dove il massimo della marginalità economica e sociale coincide geograficamente con i valo-

ri massimi della loro centralità in termini di risorse ambientali, paesaggistiche, idriche e forestali.

Riconoscere la nuova centralità delle Alpi implica un cambiamento di paradigma di portata molto probabilmente epocale, che si lega all'altrettanto epocale fenomeno della globalizzazione e a quello più contingente – ma non meno importante per questa svolta – della recente crisi economica. Il cambiamento di paradigma prima che nelle politiche si manifesta nel nuovo rapporto con la montagna dei suoi abitanti e dei suoi utenti esterni. I primi, specie se giovani, sono sempre più consapevoli del valore potenziale dei loro territori e ne rivendicano una gestione più autonoma sul piano funzionale e su quello politico-amministrativo. I secondi sono rappresentati soprattutto da quella parte consistente della popolazione nazionale che pratica le terre alte per turismo, sport, divertimento e che attraverso queste pratiche esprime una nuova visione della montagna, capace col tempo di influenzare le politiche.

I cambiamenti nella domanda e nell'offerta turistica sono una spia importante di un mutamento paradigmatico più generale. La drastica riduzione delle forme tradizionali di domanda – in primis quella dello sci alpino su pista, che per più di metà del secolo scorso ha trainato lo sviluppo economico della montagna interna – si accompagna ora a una varietà di nuove tendenze che si legano a quelle indotte dalla crisi: sobrietà, convivialità, responsabilità, consapevolezza, interesse per l'ambiente e la cultura locale, desiderio di avere esperienze e vivere emozioni a diretto contatto con i luoghi. Il tutto sostenuto dalle nuove tecnologie della comunicazione informatizzata (dal web 0.2 allo smartphone), che intensificano i flussi di informazioni e i contatti degli utenti tra loro e con l'offerta. Dal punto di vista territoriale il risultato è il passaggio dalla grande concentrazione degli impianti sciistici e della crescita immobiliare a una diffusione che tende a interessare in forme discrete e sostenibili ogni parte del territorio, compresa la media montagna, quella che finora è stata esclusa sia dal grande business della neve, sia dallo sviluppo peri-urbano delle basse valli.

In questa trasformazione si inserisce il fenomeno dei "nuovi montanari" di cui tratta questo libro. Il ritorno alla montagna di singoli e di famiglie è, per certi aspetti, la punta più avanzata delle tendenze espresse dalle nuove forme di turismo montano ora ricordate. Anche perché, come illustrato nella parte IV, molti re-insediati decidono di stabilirsi in modo permanente in luoghi che hanno prima frequentato come turisti. Altri ancora che dispongono di seconde case – sia pensionati, sia lavoratori autonomi che operano in rete – tendono a prolungare la loro residenza in montagna ben oltre i periodi di vacanza. Come si vedrà nelle parti II e III del volume il ritorno alla montagna si basa anche sull'emergere di condizioni oggettive favorevoli a un riuso delle risorse locali, emergenza a sua volta legata a cam-

biamenti paradigmatici nel loro utilizzo. Si tratta ad esempio delle fonti di energia rinnovabile con piccole centrali idro-elettriche e biomasse, dell'uso del bosco inserito nella filiera del legno e soprattutto delle nuove tendenze dell'agricoltura e dell'allevamento: recupero innovativo di specie vegetali e animali e di lavorazioni tradizionali con produzioni specifiche di qualità, attenzione alla salvaguardia della biodiversità, multifunzionalità estesa alla produzione di servizi ricettivi, didattici, assistenziali ecc.

Questo insieme di condizioni e di nuove tendenze trovano nei processi di globalizzazione e di glocalizzazione sia dei limiti, sia delle opportunità. I limiti sono rappresentati dal fatto che i grandi investitori multinazionali non sono interessati alla varietà locale delle produzioni montane, ma solo allo sfruttamento omologato di alcune sue risorse come l'acqua, le biomasse forestali e, in prospettiva, anche la biodiversità come fonte di servizi ecosistemici commerciabili. L'ottica è quindi quella di uno sfruttamento che – come in passato quello delle risorse idroelettriche e minerarie e poi dei *domains skiables* – risponde a interessi esterni e contribuisce ben poco alla soluzione dei problemi locali, anzi rischia di aggravarli. Le opportunità sono invece offerte dalla possibilità degli attori locali – piccole e medie imprese, associazioni, istituzioni pubbliche – di interagire, in rete tra loro, con i portatori esterni di risorse finanziarie, cognitive e commerciali per una valorizzazione innovativa e auto-gestita di risorse locali in termini organizzativi, di servizi e di produzioni tipiche.

L'idea di indagare i possibili futuri della montagna alpina a partire dal fenomeno dei "nuovi montanari" è stata suggerita agli autori dall'interesse suscitato da una precedente ricerca sull'argomento, svolta in quattro Comunità Montane del Piemonte[1] e dalla sempre maggior attenzione prestata al tema da parte di studiosi e di istituzioni europee. Il progetto di ricerca è stato elaborato e gestito dall'Associazione Dislivelli con il sostegno finanziario della Compagnia di San Paolo di Torino e ha fruito anche di un contributo del Gruppo Terre Alte del Club Alpino Italiano. Questo libro ne raccoglie e ne sistematizza i risultati, inquadrandoli nel contesto degli studi e delle politiche nazionali ed europee per la montagna, con particolare riguardo ai problemi del re-insediamento. A questi temi è dedicata la prima parte, mentre nella seconda viene illustrata l'evoluzione demografica recente delle Alpi italiane e la metodologia dell'indagine. Nella terza parte si dà conto delle ricerche sul campo effettuate in dieci aree campione distribuite lungo tutto l'arco alpino, dall'Imperiese alla Carnia. Di ogni area viene presentato il contesto territoriale, lo spoglio dei dati anagrafici relativi a ge-

1. Pubblicata in questa collana nel 2011: *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, a cura di G. Dematteis.

nere, età, professione e provenienza dei nuovi iscritti dal 2009 al 2011, effettuato in un campione di Comuni e infine una sintesi delle informazioni ottenute attraverso interviste in profondità di nuovi insediati[2]. La quarta parte sistematizza l'insieme di queste informazioni e traccia alcuni profili tipologici dei "nuovi montanari". L'ultima parte è dedicata alle conclusioni, che consistono in una disamina delle politiche per il re-insediamento alla luce dei risultati della ricerca. I capitoli del libro sono stati redatti dagli autori indicati nel'indice, ma nel suo complesso i discorso sviluppato nelle pagine che seguono è frutto di un confronto di idee e di una revisione dei testi a cui ha partecipato tutto il gruppo che ha condotto la ricerca.

2. Le schede delle interviste sono consultabili nel sito: www.dislivelli.eu/blog/nuovi-montanari.html.

Ringraziamenti

Gli autori sono in debito di riconoscenza a quanti, nel corso dei sopralluoghi, hanno fornito informazioni e reso possibile la raccolta dei dati. In particolare: le persone intervistate, che non menzioniamo singolarmente in quanto alcune di esse hanno richiesto l'anonimato; i funzionari e gli impiegati delle Anagrafi dei Comuni scelti come campione per la rilevazione dei dati (v. tabella 1); Oreste Laiolo, Sindaco di Chiusavecchia e Carlo Alassio, membro della Giunta Comunale; Maria Adelaide Tiboldo Sindaco di Bagnasco e Giuseppe Carazzone Vicesindaco; Reanto Chinea Sindaco di Garessio e Christian Garzo già Vicesindaco; in Val Gesso: gli impiegati dello sportello dell'anagrafe dei Comuni di Entracque, Roaschia e Valdieri, Frank Kleijne, Daniele Regine, Davide Uziard; Riccardo Benvegnù, già Sindaco di Acceglio e ancora in Val Maira: Patrizia Palonta, Michelangelo Ghio, Alessandro Bolfi, Eugenio Rosano, Gualtiero Garetto; Roberto Borgis Sindaco di Bardonecchia, Paolo De Marchis Sindaco di Oulx e ancora in Valle di Susa: Roberto Canu, Luca Mercalli e Daniele Cat Berro della Società Metereologica Italiana; in Valle d'Aosta: Fausta Baudin, Simona Oliveti, Claudio Restano ed Ermanno Riva Rivot rispettivamente ex Sindaco e Sindaco di Valpelline, l'Amministrazione comunale di Verrayes; nell'Ossola: le Amministrazioni comunali di Baceno, Crodo, Premia, Vanzone con San Carlo e Viganella; Luigi Codazzi Sindaco di Mese, Aldo Pedeferri Sindaco di Menarola e ancora in Val Chiavenna: Guglielmo Scaramellini; Val di Cembra: Marco Casagranda Sindaco di Lona Lases, Walter Ferrari, Pio Rizzolli, Simone Santuari Sindaco di Grumes, Bruno Zanon, l'ufficio statistico della Provincia di Trento; in Provincia di Belluno: Ester Cason Angelini Fondazione Giovanni Angelini, Viviana Ferrario, Valentina De Marchi, Luigi Guglielmi, Gloria Pianezze Sindaco di Alleghe, Mario Manfreda Sindaco di Lozzo; Matteo De Monte, Vicesindaco di San Vito di Cadore; in Carnia: Patrizia Gridel e Gianfranco Macchi della Comunità Montana; Fabio Colomba Sindaco di Forni di Sopra; le Amministrazioni comunali di Prato Carnico e di Treppo Carnico.